

La torre della Pagliazza

È l'unica torre cilindrica perfettamente conservata a Firenze: la **Torre della Pagliazza**, nascosta nella piccola piazza di Sant'Elisabetta a metà strada tra gli Uffizi e il Duomo, è una delle costruzioni più antiche e caratteristiche del capoluogo toscano, da molti ritenuta la più antica. Le sue vicende storiche sono appassionanti ed affondano le radici in epoca romana, come testimoniano alcuni scavi che hanno scoperto le fondamenta di un edificio romano. La torre si appoggia infatti su un **muro circolare** che cingeva una piscina o un vano di una struttura termale della Florentia romana, le terme secondarie che oggi si trovano sotto via delle Terme. È stata proprio la struttura ad esedra usata come base a determinarne l'insolita **forma semicircolare**.

Gli scavi hanno anche messo in luce il **pavimento originario in laterizio** e alcune pareti antiche. Secondo alcuni studiosi la torre sarebbe stata innalzata dai bizantini quando entrarono in città durante la guerra gotica, utilizzata come parte della fortificazione dell'anello rimpicciolito di mura. Altri sostengono che sia stata un'opera dei longobardi un secolo dopo, come semplice casa-torre. Durante l'alto medioevo non si conosce la sorte che ebbe l'edificio, ma notizie più precise si hanno dal XIII secolo. Fu infatti nel 1268 utilizzata come prigione maschile e nel 1285 divenne carcere a specifica destinazione femminile. Ed è proprio da questa destinazione che la torre ha assunto che ancora oggi la caratterizza: con il termine pagliazza, infatti, in fiorentino si intende il giaciglio delle donne condannate composto da sola paglia che usavano con le brande.

Successivamente la torre fu reimpiegata come **campanile della chiesa di San Michele alle Trombe**, mentre oggi, con gli edifici attigui, ospita un albergo, anche se la struttura è di proprietà dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni a cui si deve il perfetto processo di restauro e valorizzazione. Per mostrare i rinvenimenti archeologici degli scavi è stato allestito alla sua base un **piccolo museo**, visitabile su richiesta. Gli scavi hanno restituito anche un considerevole numero di pezzi ceramici, risalenti soprattutto al XVI e al XVII secolo. Una prima vetrina mostra una fitta selezione di **cocci di epoca romana** rinvenuti nello strato più antico degli scavi e costituiscono un'interessante testimonianza della storia del sito. Una seconda vetrina espone **frammenti di maioliche del XIV secolo** con varie fogge, caratterizzate da una decorazione elegante.

Torre degli Amidei

In Por Santa Maria si fa notare per la sua altezza sopra le case e la fiera eleganza: è la torre degli Amidei, potente famiglia fiorentina i cui membri erano *Capo di Ponte*, come lo era la loro torre a difesa della città dalla parte dell'Arno e da una porta, Por Santa Maria, inglobata poi nella *cerchia antica* e da cui la strada aveva ripreso il nome. La torre oggi si presenta al visitatore elevata rispetto agli altri palazzi che la stringono e la fiancheggiano, ma sicuramente doveva essere più alta ai tempi della sua edificazione, ribassata per effetto delle "scapotizzazioni" che gli Ordinamenti di giustizia ispirati da Giano della Bella nella seconda metà del Duecento avevano imposto alle torri troppo elevate. La parte rimasta simile all'originale è quella più in basso, mentre la parte in alto è il risultato della ricostruzione avvenuta dopo i bombardamenti del 1944 con il materiale del crollo. La struttura muraria ha le caratteristiche di molti edifici dell'altro medioevo con la classica muratura a *filaretto* di pietre naturali disposte a filari regolari che lasciano vedere il taglio. Due porte alte si aprono nella parte inferiore sormontate da due archivolti sopra i quali due teste di leoni costeggiano simmetricamente un'ampia finestra.

La presenza delle due teste di animale la fa appellare anche con il nome di Torre dei Leoni, ma anticamente, si tramanda, era conosciuta anche con l'appellativo di *Bigonciuola* forse perché *servì da dimora ad una banda di birri del Bargello*, come scrive Giuseppe Conti

Una lastra marmorea riporta, a destra di una delle porte, i versi del canto XVI del Paradiso nel quale Dante menziona la ragguardevole famiglia degli Amidei ai quali si attribuisce lo scoppio delle lotte dei Guelfi e dei Ghibellini come ben s'intende nelle parole che Dante fa dire al suo avo Cacciaguida quando parla al suo discendente delle principali famiglie del suo tempo:

La casa di che nacque il vostro fletto /Per lo giusto disdegno che v'ha morti/E puose fine al vostro viver lieto/Era onorata essa e i suoi consorti:/ o Buontelmonte quanto mai fuggisti/ le nozze sue per li altrui conforti! (La casata da cui nacque il vostro pianto a causa del giusto disdegno che vi ha

rovinato e che ha posto fine al lieto vivere, era onorata insieme alla sua consorte: O Buondelmonte, quanto male facesti a fuggire le nozze seguendo i consigli altrui!

In questi versi il poeta ricorda una brutta faccenda che riguardò la casata degli Amidei e quella dei Buondelmonti: la rivalità e l'ostilità che ne derivò risalivano al 1215 quando Buondelmonte mancò alla promessa data a Reparata Amidei per sposare invece Beatrice Donati, ma il giorno stesso delle nozze venne trucidato dai rappresentanti della famiglia Amidei che pensarono così di lavare l'onta subito dalla bella Reparata, proprio sotto la torre e la cui morte segnò l'inizio della rivalità tra Guelfi e Ghibellini.

Torre della Castagna

In un angusto angolo tra Via Alighieri e Piazza San Martino, è possibile ammirare una delle costruzioni medievali più rigorose e meglio conservate di Firenze: **la Torre della Castagna**. Antica torre che all'anagrafe segna quasi 1000 anni, essendo stata costruita nel 1038, come dono dell'imperatore Corrado II ai monaci dell'attigua *Badia Fiorentina*. Dal 1282, questa fortificazione divenne **sede delle riunioni dei Priori di Firenze** fino alla costruzione del Bargello, ruolo che gli valse l'appellativo con cui ancora oggi viene ricordata. In questo periodo infatti, il potere esecutivo – rappresentato dai Priori e dal Capitano del Popolo – era solito riunirsi nelle stanze della Torre **per deliberare** e districare i casi più spinosi riguardo tutte le Corporazioni cittadine. L'importanza di tali decisioni era testimoniata dal fatto che spesso il Priorato arrivava a rinchiudersi "cum clave", **isolandosi** così da ogni influenza e pressione esterna per portare a termine nel miglior modo possibile le delicate decisioni sulle questioni fiorentine. Proprio in questo contesto, congiunto di segretezza ed esercizio del potere, **nacque una pratica** destinata a fare storia. Almeno nel **nome**. I Priori, durante le operazioni di voto usavano delle castagne – **per i fiorentini "ballotte"** – da inserire in un sacchetto, confrontando poi il numero delle preferenze con quelle dei votanti e presenti. Insomma, niente più e niente meno che **il classico ballottaggio**. E proprio questo termine – declinato poi **in molte lingue** del mondo – si diffuse grazie a questa antesignana pratica, nata e battezzata con l'appellativo tipicamente fiorentino di "ballotta", da cui appunto, ballottaggio.

Parto dalla **torre dei Visdomini**, quella in via delle Oche, con affissa una targa che recita i versi della Divina Commedia: «*Così facean li padri di coloro che, sempre che la vostra chiesa vaca, si fanno grassi, stando in concistoro*». Versi riferiti a quei Visdomini che, millantandosi **protettori della Chiesa**, occupavano il palazzo arcivescovile tra un vescovado e l'altro, guadagnandoci i relativi profitti.

E ancora, la **torre dei Donati**, appena fuori della piazza omonima. Non prendere per pazzo chi la chiama torre, una volta era alta circa 60 metri. Almeno finché, alla fine del Duecento, come a quasi tutte le sue sorelle, capitò in sorte di essere "**scapitozzata**", cioè mozzata nel tentativo di scoraggiare le lotte tra fazioni. Ed è proprio il caso di dire che con questa si sono lasciati prendere la mano. La **torre dei Donati** è una delle antiche torri del centro storico di Firenze, situata in via del Corso ai numeri 31-33 rosso.

Questa torre ha la classica pianta quadrangolare inserita nella cortina degli edifici lungo la strada. Si distingue per il filaretto in pietra a vista e per alcuni elementi tipici delle case-torri come le buche pontate, dove anticamente si inserivano le travi in legno che costituivano le impalcature.

Sulla torre è posta una lapide dantesca che ricorda la fine di Corso Donati. Nelle vicinanze esistono altre torri della potente famiglia Donati, come le cosiddette torri di Corso Donati, ma nella stessa zona sono anche presenti le **torri dei Cerchi**, la famiglia rivale dei Donati. Fu proprio l'invidia per chi avesse la torre più alta ad accendere la rivalità tra le due famiglie che sfociò nelle sanguinose lotte tra guelfi bianchi e neri, cantate da Dante Alighieri nella Divina Commedia.

Proprio alla famiglia Alighieri appartennero alcune case che si trovano sul cortile su cui prospetta il retro della torre dei Donati.

Per dividere fisicamente le case dei Cerchi da quelle dei Donati, quando le lotte tra le fazioni si fecero più aspre arrivando a minacciare di sfondare le mura nella notte per assalire i vicini tanto odiati, il comune decise il taglio di un vicolo-cuscinetto, il cosiddetto *vicolo dello scandalo*, che ancora oggi si apre pochi edifici a destra della Torre dei Donati. Il suo sinuoso serpeggiare in strettissimi passaggi spesso coperti da archi e volte può dare un'idea di come fosse contorta l'urbanistica medievale nella cerchia antica di Firenze.

La Torre dei Cerchi si trova nell'isolato tra il Corso e Via de' Cerchi e Via dei Cimatori a Firenze. Nata dall'unione di più case-torri, appartenne alla celebre famiglia dei Cerchi, che per via di problemi di vicinato con i Donati, fu alla base degli scontri tra le due consorterie familiari, cioè gruppi di famiglie alleate, che diedero origine alla divisione e le lotte tra guelfi bianchi e neri nel primo Trecento fiorentino

Infine, la torre divenuta poi campanile, inglobata nel Palazzo del Podestà, dal Cinquecento sede del **Bargello**. Situata in via del Proconsole, risale alla metà del Duecento e ai tempi non era un posto dove vi sarebbe piaciuto andare a curiosare.

L'edificio ospitava infatti il tribunale e la **prigione**. Ti basti sapere che le facce dei condannati che riuscivano a scappare venivano dipinte sulla facciata del palazzo perché avessero visibilità pubblica.

Chiesa di San Martino

La storia del Bonomini comincia nel 1441 e dopo oltre 5 secoli e mezzo ancora continua. Cosimo, padre della dinastia medicea, rovinava i suoi avversari politici con tasse insostenibili, un metodo molto più moderno della medievale eliminazione fisica dei nemici. Si formò allora una categoria di "POVERI VERGOGNOSI", vergognosi non perché vergognosamente poveri ma perché si vergognavano di esserlo. Erano persone facoltose, commercianti, artigiani, caduti in miseria che conservavano quella dignità che impediva loro di stendere la mano. La loro civiltà rendeva ancor più tragica la loro condizione. Dal convento di San Marco e dall'Ordine Domenicano è venuto il Beato Angelico, che sapeva dipingere le cose dello Spirito e Santo Antonino che sapeva viverle e farle vivere agli altri. Il piccolo frate illuminato, dal viso arguto e sempre giovane che potete ammirare nel bellissimo busto ligneo della cappella dei Bonomini, scappò in maremma, quando seppe che il Papa voleva farlo Vescovo. Ma dovette ritornare a prendere sulle spalle il peso della Chiesa Fiorentina. Quello stesso piccolo frate sapeva ricordare ai potenti la miseria nascosta e i torti da riparare ed ebbe un'idea semplice, come sono semplici le idee ispirate e destinate a durare. Chiamò dodici cittadini, i Bonomini, due per ogni sesto della città e li fece Procuratori dei Poveri Vergognosi. Li scelse fra persone di diversa levatura sociale e dette loro una regola elementare: dovevano raccogliere da chi poteva, dare e distribuire tutto quello che ricevevano nel più assoluto segreto, trovando e assistendo quei poveri che si chiudevano nel loro silenzio, vittime della loro miseria e della loro dignità. Quei poveri tanto numerosi anche oggi e che non osano e si vergognano di chiedere. Dal 1441 attraverso i secoli, i Bonomini si sono sempre succeduti e Firenze li ha sempre aiutati ad aiutare gli altri. Tutte le volte che uno di loro muore i Bonomini chiedono l'ispirazione dello Spirito Santo per eleggerne un altro. Tutte le volte che sono senza fondi arriva un'offerta generosa. Quando sono senza denaro accendono una candela sulla finestra della loro sede in piazzetta Dante Alighieri, di fronte alla Pretura. La voce che i Bonomini "sono al lumicino" corre per la città e Firenze riscopre il suo cuore generoso, e anche un po' nascosto, come i poveri vergognosi. Ogni venerdì, i dodici Bonomini, e i sei aiuti, si riuniscono per discutere i casi nuovi e vecchi, le miserie nascoste e votano - col fagiolo bianco che imbianca e il nero che approva - i sussidi da erogare.

Privilegiano i sussidi che aiutano gli assistiti "a risalire la china" ma aiutano anche quelli che non hanno più la forza, la capacità o la salute per farlo.

La storia dice che Cosimo "parendogli di aver denaro di non buon acquisto" si recò dal Papa che gli chiese di dare 10.000 fiorini al convento di San Marco per il suo restauro. Cosimo chiamò il suo architetto Michelozzo e restaurò il convento dove fece una sua cella, dove tutt'oggi si può ammirare l'affresco del Beato Angelico, e spese 40.000 fiorini. In seguito i Medici hanno sempre aiutato i Bonomini con contributi e con speciali leggi che consentivano fra l'altro, una specie di amnistia fiscale per coloro che elargivano somme a favore dei Bonomini e alcuni di essi furono procuratori dei Bonomini. Ancora oggi ogni giorno qualcuno, perché vuole ringraziare per una grazia ricevuta, o perché vuol ricordare una persona cara, o perché ha forte in sé il senso della carità, mette nella buca delle offerte o manda aiuto ai Bonomini. Diciamo la verità: chi può essere veramente sicuro di aver meritato tutto quello che ha? Chi può essere sicuro di non sentire il cuore più leggero, allungando silenziosamente una mano verso le miserie nascoste degli altri? Il momento che viviamo è difficile, le leggi dell'economia sono spietate, molti perdono la loro attività, sono indebitati e scoraggiati. Le richieste di aiuto sono maggiori e più frequenti e i Bonomini - anche quando raschiano il fondo del barile - aspettano fiduciosi perché Firenze non li ha mai delusi e raramente ha aspettato che si accendesse il lumicino. Con il riconoscimento dell'opera di assistenza, discreta e concreta, è facile immaginare il sostegno con lasciti e donazioni di ricche famiglie cittadine, che portarono presto al bisogno di decorare degnamente la sede con una serie di affreschi illustrati. Gli affreschi sono generalmente ascritti a un autore della bottega di Domenico Ghirlandaio, anche se studi recenti paiono indicare come più probabile, tra le tante ipotesi sollevate, il nome di Francesco d'Antonio, un miniaturista che aveva la propria bottega nel quartiere dei cartolai (addetti alla produzione e vendita di libri), situato proprio dirimpetto, attorno alla Badia. Questa attribuzione è anche suffragata dalla minuziosa resa dei dettagli di oggetti e aspetti della vita comune, tipica di chi lavorava sulle preziose pagine miniate. Un altro nome proposto è quello di Domenico di Giovanni, almeno per nove delle dieci lunette, collaboratore di Ghirlandaio nell'Adorazione dei Magi degli Innocenti e in altre opere.

Le dieci lunette raffigurano le Storie di san Martino (le due accanto all'altare, raffiguranti San Martino che cede il mantello ad un povero e il Sogno di san Martino, emblematiche della funzione assistenziale), le Opere di misericordia e due raffiguranti atti notarili (Inventario e Matrimonio), influenzate sicuramente dalla vicina e potente Arte dei Giudici e Notai, che aveva la propria sede nella vicinissima via del Proconsolo.

Le lunette hanno un grande interesse sociologico e storico, oltre che artistico, perché ritraggono con fedeltà la vita comune della Firenze del Quattrocento: per esempio nella prima a sinistra dopo l'ingresso è raffigurata la Visita agli infermi, dove i buonomini portano un pollo ed un fiasco di vino ad una donna che ha appena partorito; la condizione di (ex) famiglia benestante è rappresentata dal mobilio e dalla presenza di una persona di servitù che prende i doni; inoltre i Buonomini offrono stoffa e filo per vestire il bambino.

Oltre agli affreschi sono presenti un busto di Sant'Antonino sull'altare, attribuito al Verrocchio, e una bella tavola quattrocentesca con una Madonna col Bambino.

Sulla facciata accanto alla porta, un tabernacolo con San Martino che fa l'elemosina ai poveri di Cosimo Ulivelli sovrasta la buca dove si inseriscono le elemosine.

Ex Ospedale di San Matteo

Fu fondato nel 1385, per volere di Lemmo Balducci, nel convento delle Monache di San Niccolò, trasferite da quel momento nella vicina via Alfani. Scopo dell'Istituzione era quello di accogliervi gli infermi poveri sotto la direzione e il patronato della Corporazione dell'Arte del Cambio al cui santo protettore, San Matteo, l'ospizio fu dedicato. L'assistenza agli ammalati (che vi furono accolti a partire dal 1410) era garantita da volontari che esercitavano gratuitamente il proprio servizio,

mentre l'amministrazione dell'ospedale era affidata a rettori, detti spedalinghi, appartenenti all'ordine sacerdotale.

Poco oltre la metà del Settecento vi furono effettuati i primi esperimenti di vaiolizzazione mediante l'inoculazione del virus del vaiolo a bambini provenienti dal vicino Ospedale degli Innocenti: queste prime vaccinazioni venivano eseguite allo scopo di sperimentare l'opportunità di adottare tale metodo nella cura della malattia. L'Ospedale di San Matteo fu soppresso nel 1784, insieme a molti altri piccoli ospedali, ed i suoi beni furono incamerati dall'Ospedale di Santa Maria Nuova.

Nei locali dell'ex chiesa dell'Ospedale di San Matteo si trova, dal 1851-1853, la Biblioteca dell'Accademia Fiorentina di Belle Arti.

Chiesa dei Santi Apostoli

E se a Firenze ci fosse un secondo Duomo? Non sono impazzita, sto parlando piuttosto della chiesa dei Santi Apostoli nella graziosa piazza del Limbo.

Piazza di cui la mia collega Deborah ti ha già parlato definendola uno degli angoli più caratteristici della città. Seguimi alla scoperta della **chiesa dei Santi Apostoli che** rientra tra gli edifici più antichi di Firenze, tanto da essere stata definita il Vecchio Duomo. Preparati a respirare l'atmosfera di un luogo silenzioso intriso di storia.

La chiesa dei Santi Apostoli conserva non poche leggende e riveste un ruolo centrale nelle tradizioni popolari fiorentine, una su tutte lo **Scoppio del Carro**.

La targa sulla facciata farebbe risalire la fondazione **all'800**, addirittura all'epoca di Carlo Magno.

Anche se non sono pochi gli studiosi che confutano questa teoria, prendendo come periodo di riferimento l'XI secolo. **Lo stile** della pianta è paleocristiano e il soffitto ligneo è stato costruito nel 1333.

Ma quello che soprattutto mi affascina è l'interno dell'edificio. Interessante è **il pavimento** che riporta un **mosaico primitivo** contenente le pietre tombali di famiglie e personaggi illustri fiorentini: Acciaiuoli e Altoviti per fare un esempio. Ma torniamo al legame tra l'edificio e il tradizionale Scoppio del Carro in piazza Duomo.

Ho scoperto che la chiesa dei Santi Apostoli reca, in fondo alla navata di sinistra, il **tabernacolo di Giovanni della Robbia** che – secondo la tradizione – custodirebbe le pietre portate da Pazzino de' Pazzi dalla Terrasanta in seguito alla **Prima Crociata**. Quelle pietre sarebbero appunto le stesse con le quali si accende il fuoco che infiamma la colombina dello Scoppio del Carro.

Tradizioni e curiosità che corrono lungo le navate della *chiesa dei Santi Apostoli*, tra le illustri opere d'arte che adornano l'edificio: la **Madonna con bambino in mezzo ad angeli** di Paolo Schiavo, discepolo di Masaccio, oppure la tomba di Bindo Altoviti con il monumento allegorico della Carità dell'Ammannati.

La facciata è in un semplice stile romanico con un portale cinquecentesco più tardo, attribuito al pistoiese Benedetto da Rovezzano. Si affaccia sulla piccola piazza del Limbo, così chiamata perché anticamente ospitava un cimitero per i bambini morti prima di essere battezzati, i quali, come descrive anche Dante nella Divina Commedia, rimanevano in una zona indefinita del mondo ultraterreno chiamata appunto limbo. Una piccola torre campanaria è stata eretta da Baccio d'Agnolo nel XVI secolo.

Interno

La pianta risente dello stile paleocristiano, con colonne in marmo verde di Prato e capitelli diseguali recuperate da edifici romani, in particolare i primi due in stile corinzio si pensa provengono dalle terme che sorgevano nelle vicinanze e risalirebbero al I secolo a.C. Il soffitto ligneo con trabeazione a cavalletti riccamente decorati è stato costruito nel 1333. Il pavimento con un mosaico primitivo è stato recuperato con i restauri e include numerose pietre tombali di personaggi di illustri famiglie fiorenti (Acciaiuoli, Altoviti, Del Bene...). La zona absidale presenta la semplice struttura romanica con le grezze pietre squadrate lasciate a vista. La semplicità dell'interno con gli archi a tutto tondo

sulle colonne si dice che possa aver ispirato Brunelleschi nel suo recupero delle forme classiche che portò allo stile rinascimentale. Le cappelle laterali risalgono al Cinquecento e non stonano con l'insieme perché piuttosto piccole e sobrie.

In fondo alla navata sinistra spicca un pregevole tabernacolo in maiolica policroma di Andrea della Robbia, mentre nella prima parte della navata di sinistra vi è una piccola nicchia che custodisce le pietre, secondo la tradizione portate da Pazzino de' Pazzi dalla Terrasanta dopo la prima crociata, con le quali il giorno di Pasqua di ogni anno si accende solennemente il fuoco che infiamma la *colombina* per il tradizionale scoppio del carro in piazza del Duomo.

Opere d'arte

Il *tabernacolo* di Andrea della Robbia (1512)

Nonostante i danni subiti dall'alluvione del 1966 sono presenti notevoli opere d'arte.

Nella navata sinistra, dall'ingresso:

- Acquisantiera di Benedetto da Rovezzano
- Sinopia dell'affresco un tempo presente sopra il portale d'ingresso *Madonna con bambino in mezzo ad angeli* di Paolo Schiavo, discepolo di Masaccio (XV secolo).
- *Adorazione del Bambino* al centro, *Arcangelo Raffaele con Tobio* e *Sant'Andrea apostolo*, dipinti su tavola di Maso da San Friano (XVI secolo).
- *Monumento funebre di Oddone Altoviti* di Benedetto da Rovezzano (1507).
- *Tabernacolo eucaristico* in terracotta invetriata policroma di Andrea Della Robbia. Del 28 aprile 1512 è un pagamento ad Andrea per un grande tabernacolo con angeli reggicortina commissionato da Giovanni di Piero Acciaiuoli. È probabile che abbia collaborato nell'opera anche il figlio Giovanni. Il tabernacolo poggia su una predella con due angeli che sostengono una ghirlanda di foglie in cui è il calice con l'ostia e con l'iscrizione "HIC EST PANIS QUI DE COELO DESCENDIT". L'edicola è formata da lesene corinzie che sorreggono la trabeazione all'interno della quale quattro colonne in prospettiva e una volta a botte con rosette racchiudono lo sportello del ciborio che raffigura Cristo che risorge dal sepolcro; lo spazio circolare aperto sopra potrebbe contenere la terza pietra del S. Sepolcro, collocata in luogo privilegiato. Nella lunetta è la colomba dello Spirito Santo. Nella parte superiore del ciborio è rappresentato a bassorilievo il Padre benediciente. Il bianco dello smalto, in contrasto con il colore blu del fondo, riflettendo la luce, riesce a mettere in risalto la plasticità di ogni dettaglio.^[1]

Nell'abside:

- *Tomba dell'Arcivescovo Antonio Altoviti* con una nicchia e due volute legate alle porticine laterali (Giovanni Antonio Dosio), sormontate dai busti di Carlo Magno e Oddo Altoviti, il mecenate della chiesa (Giovanni Caccini).
- Jacopo di Cione e Niccolò Gerini, *Madonna col Bambino in trono tra angeli e santi, Adorazione dei Magi* (1383)

Nella navata destra:

- *Tomba di Bindo Altoviti*, con monumento allegorico della *Carità* di Bartolomeo Ammannati del 1570, sulla porta della sagrestia.
- *Allegoria della Concezione* di Giorgio Vasari (1541)

Quello che oggi è conosciuto come **Palazzo Davanzati**, il **Museo della Casa Medioevale Fiorentina**, in origine apparteneva alla famiglia Davizzi. I ricchi Davizzi unirono due case-torri, ottenendo un palazzo dalla forma slanciata, decorato con affreschi ricchi di dettagli ed uccelli esotici.

Nel XVI secolo, il palazzo passa ai **Davanzati**, che fanno sostituire l'ultimo piano merlato, con una grande altana aperta verso l'esterno. Il palazzo viene risparmiato dalle distruzioni di Firenze e all'inizio del '900 passa nelle mani di un antiquario restauratore, **Elia Volpi** che lo apre al pubblico

come 'Casa medioevale fiorentina' e ne fa la propria prestigiosa sede di rappresentanza. È grazie a lui che lo stile medioevale fiorentino viene conosciuto nel mondo, fino a diventare una vera e propria moda persino negli Stati Uniti d'America. Verranno a visitarlo molte personalità, come si vede dal guest book conservato nel palazzo... cercate bene e noterete la firma di una certa Peggy Guggenheim!